

In Africa orientale l'agricoltura rappresenta il settore più importante dell'economia

È il terzo per estensione dopo Asia e America, il Continente Antico, da molti considerato la "culla dell'umanità": l'Africa. Estremamente mutevole sotto il profilo geografico, attraversato dall'equatore e dai tropici del Cancro e del Capricorno, è caratterizzato da una grande varietà di climi e ambienti che vanno da deserti a savane fino alle foreste pluviali. Politicamente instabile ed economicamente ineguale da Paese a Paese, l'Africa da sempre suscita un enorme fascino agli occhi delle popolazioni occidentali e ancora oggi continua ad attrarre investitori e uomini d'affari di tutto il mondo. Ma a differenza del passato, a dispetto delle numerosissime contraddizioni interne, le nuove generazioni sembrano avere una maggior consapevolezza delle proprie potenzialità e delle risorse del territorio.

Secondo le Nazioni Unite la popolazione raggiungerà i 2,5 miliardi di abitanti entro il 2050, raddoppiando rispetto agli 1,2 miliardi attuali. Una stima notevole, che fa dell'Africa un continente giovane - il 41% degli abitanti ha meno di 15 anni e il 19% ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni - con non poche implicazioni in termini economico-sociali. E sebbene siano evidenti le difficoltà del dover supportare tale crescita, sono sempre più gli afri-

cani della middle class tornati alle proprie terre di origine dopo anni trascorsi all'estero, convinti di poter cambiare le cose lavorando per un futuro migliore sotto il profilo etico, tecnologico e ambientale. Il 60% della popolazione vive ancora oggi di agricoltura nonostante il dilagante fenomeno dell'urbanizzazione. Crescita demografica e concentramento urbano sono dunque due driver importanti grazie ai quali l'agricoltura di sussistenza sarà via via soppiantata da metodi di produzione industriale più moderni ed efficienti, in grado di rispondere alle esigenze di una società in una fase di profondo cambiamento strutturale. Le nuove generazioni di agricoltori, organizzate in cooperative e fortemente sostenute dai governi locali, basano le loro produzioni su conoscenze e tecniche innovative, utilizzano sementi selezionate e adatte alla specificità del singolo suolo, applicano fitofarmaci nuovi e specifici e si avvalgono di consulenze speciali in un'ottica di gestione della terra sempre più efficiente.

Per meglio analizzare la "situazione africana" a sud del Sahara, si è pensato di dividere la macroregione in tre distinte aree, seguendo gli accordi economici e commerciali al momento vigenti tra i diversi Paesi. Iniziamo dalla

Comunità dell'Africa Orientale, la cosiddetta EAC, ovvero East African Community. Si tratta di una organizzazione regionale intergovernativa tra alcuni Paesi dell'area orientale che promuove la cooperazione in campo politico, economico e sociale. Fanno parte dell'EAC: Burundi, Kenya, Rwanda, Tanzania, Uganda e dallo scorso marzo il Sud Sudan. Nel 2010 l'EAC ha lanciato il proprio mercato comune dei beni, del lavoro e dei capitali all'interno della regione con l'obiettivo di creare una moneta unica entro i prossimi 5 anni e, in un secondo momento, una federazione politica. Dal 2008 l'EAC è entrata a far parte della zona di libero scambio del COMESA, Common Market for Eastern and Southern Africa, insieme ad un altro blocco commerciale africano, il SADC (Southern Africa Development Community), rendendo la free trade area uno dei pilastri della African Economic Community (AEC). Tra i Paesi EAC l'agricoltura rappresenta uno dei settori più importanti per economia con circa l'80% della popolazione che vive in aree rurali, la cui sopravvivenza dipende direttamente dalla coltivazione della terra. Le colture principali sono mais, riso, patate, banane, manioca, fagiolini, grano, saggina, miglio e legumi; ma anche gran-



Raccolta di agrumi in Burundi e una bancarella di frutta in Rwanda

turco, mango, papaya, ananas, avocado. Tra quelle che vengono definite "da reddito" figurano tè, cotone, canna da zucchero, tabacco, cocco, anacardi, agave, piroto, palme da olio e caffè. Quest'ultimo, dapprima prodotto e destinato all'esportazione a crudo, viene sempre più frequentemente trasformato in loco alimentando l'intero indotto e dando un buon impulso all'economia locale. La strategia di sviluppo rurale dell'organizzazione è volta all'implementazione della sicurezza alimentare contemporaneamente al miglioramento del sistema di irrigazione delle terre, al rafforzamento dei sistemi di allerta oltre ad una maggiore concentrazione nella ricerca e nella formazione, allo sviluppo dei rapporti commerciali intra e inter regionali e al miglioramento di infrastrutture a sostegno del commercio. Tale piano tuttavia, si legge nel sito ufficiale dell'EAC, "è in gran parte limitato

dalla politica - malgoverno, quadro giuridico e normativo inadeguato, scarsa partecipazione delle comunità locali, carenza di infrastrutture e servizi pubblici, quadro istituzionale debole - da fattori legati alla tecnologia - servizi inadeguati e presenza di parassiti e malattie - infine da fattori ambientali - depauperamento delle risorse naturali e imprevedibilità del clima". Nel tentativo di alleviare queste pesanti contraddizioni, sono tante le organizzazioni non profit di tutto il mondo che lavorano a sostegno dell'Africa Sub-Sahariana. Ne è esempio il recente rapporto pubblicato dalla Bill and Melinda Gates Foundation in collaborazione con il Governo olandese, "Access to Seeds Index", volto ad incoraggiare le aziende di sementi ad intensificare gli sforzi e a colmare i divari tra l'industria sementiera e i piccoli produttori in Africa orientale. Il rapporto completo esamina più di 25 col-

ture orticole tra cui broccoli, cavoli, carote, cavolfiore, cetrioli, melanzane, aglio, zucche, fagiolini, spinaci, pomodori, porri, lattuga, okra, zucca e melone, così come prodotti locali quali l'amaranto e la canapa. I piccoli agricoltori hanno un ruolo fondamentale per la sicurezza alimentare ma la loro produttività è spesso gravemente ostacolata dalla scarsa disponibilità di sementi di qualità, sostenerli nell'aumentare la resa in campo è dunque essenziale per ridurre l'impiego di fitofarmaci. Un obiettivo che da tempo il COMESA si impegna a raggiungere attraverso la formazione di piccoli produttori e distributori di alimenti in Kenya, Rwanda, Zambia, Malawi e Etiopia affinché si operi nel rispetto delle norme sanitarie e degli MRL (maximum residue level) secondo i criteri internazionali, dando così loro la possibilità di aprirsi a tutti i mercati. *Chiara Brandi*